

fa sì che la situazione del più forte sia quella che sempre prevale. (*Commenti*).

Credo però che anche in questo tema occorra discutere obiettivamente. Che cosa vogliamo? Credo di avere fatto in un'altra seduta dichiarazioni che tolgono ogni equivoco.

L'Italia vuole essere nel mondo una grande forza di pace e di democrazia. L'Italia, risolutamente, non vuole nuove guerre. L'Italia vuole agire in Europa, per quanto è possibile, con il suo esempio e con la sua azione nel determinare una politica di pace. Queste sono le premesse con cui il Governo cerca di svolgere la sua azione.

Nella pratica noi abbiamo purtroppo una serie di questioni da liquidare, che non dipendono però soltanto dalla nostra volontà.

E vengo prima di tutto alla questione dei trattati.

So che alcune parti della Camera sono risolutamente contrarie alla ratifica dei trattati di pace di Versailles da parte del Parlamento. Io desidero che la questione non sia compromessa, ed in altra sede insisterò nel dimostrare come per la pace stessa sia conveniente che i trattati siano ratificati, e vi dimostrerò come, se l'Italia vuole dare esempio di nobiltà, e anche fare domani, col suo gesto e con la sua opera, azione di nobiltà, è meglio che abbia l'approvazione dei trattati, in tal guisa che sia libera di contrattare, quando, viceversa, ora non ha libertà alcuna di movimenti. Nell'interesse della pace noi dobbiamo ratificare i trattati.

E però vi prego di non pregiudicare la questione. Noi la dovremo esaminare con tutta obiettività, in vista non solo della nostra situazione presente, ma anche del nostro programma avvenire.

E vengo alla questione più complicata, alla situazione adriatica, su cui ieri il mio collega degli esteri vi ha riferito schematicamente i fatti, al punto in cui sono. Della questione adriatica bisogna parlare con sincerità. E prima di tutto debbo fare una dichiarazione: che il punto di vista da cui sono partito, assumendo il Governo, è di non considerarmi come un nemico degli jugo-slavi. Ho cercato di far sentire alle popolazioni che sono dall'altra sponda dell'Adriatico che non solo dobbiamo vivere insieme, ma che dobbiamo cercare dei termini di convivenza che siano utili alla nostra ed alla loro sicurezza. (*Vive approvazioni*).

Io, adunque, non ho mai dissimulato il mio pensiero in questa materia. È finito il tempo in cui molte illusioni di alcune minoranze potevano far credere ad una azione dell'Italia che dovesse costituire una minaccia perenne per altri popoli; noi vogliamo serenamente, sia pure con estrema moderazione, togliere ogni pericolo di future guerre e di future contese. (*Vive approvazioni*).

Signori, nella politica estera non sono i fatti che contano; non sono, per dir meglio, soltanto i fatti, ma soprattutto è il sentimento.

L'opera che noi svolgiamo, i criteri con cui la svolgiamo, la nostra azione personale, il contegno che abbiamo in tutte le nostre manifestazioni, sono sicura garanzia di pace, più che i trattati, che hanno qualche volta un valore relativo. E però l'opera nostra verso i popoli dell'altra riva dell'Adriatico deve essere nell'avvenire un'opera di collaborazione, e tolte le presenti difficoltà, noi abbiamo una sola speranza, che gli slavi del sud considerino l'Italia come la loro naturale amica, e la cultura italiana come quella che più devono assimilarsi. (*Approvazioni*).

E però, adunque, la nostra azione, togliendo ogni esagerazione, ogni inutile asprezza, deve essere rivolta al fine di eliminare le maggiori difficoltà che si oppongono a quel programma.

Non posso parlare senza imbarazzo della questione dell'Adriatico. Onorevoli colleghi, l'Italia ha una istituzione fra le altre che è più importante di tutte; al disopra delle istituzioni fondamentali dello Stato, al disopra della magistratura, al disopra del Parlamento ha una istituzione cui tutti s'inclinano: la retorica... (*Approvazioni — Commenti*) ...vecchio male italiano, che io ho la disgrazia di non possedere, e per cui la mia parola riesce estremamente sterile e qualche volta antipatica... (*Commenti*) Ora, signori, noi abbiamo fatto sull'Adriatico delle esagerazioni al comparativo e al superlativo: ma abbiamo dimenticato il grado positivo. (*Commenti*).

Signori, l'Adriatico è un problema; ma per un fenomeno di esaltazione spirituale di alcune minoranze, noi abbiamo finito col considerare l'Adriatico come il solo problema dell'Italia, e anzi qualche punto dell'Adriatico come il solo punto che doveva risolvere la questione di tutta la nostra esistenza.